

ARTE ED ARTISTI DELLA RESISTENZA

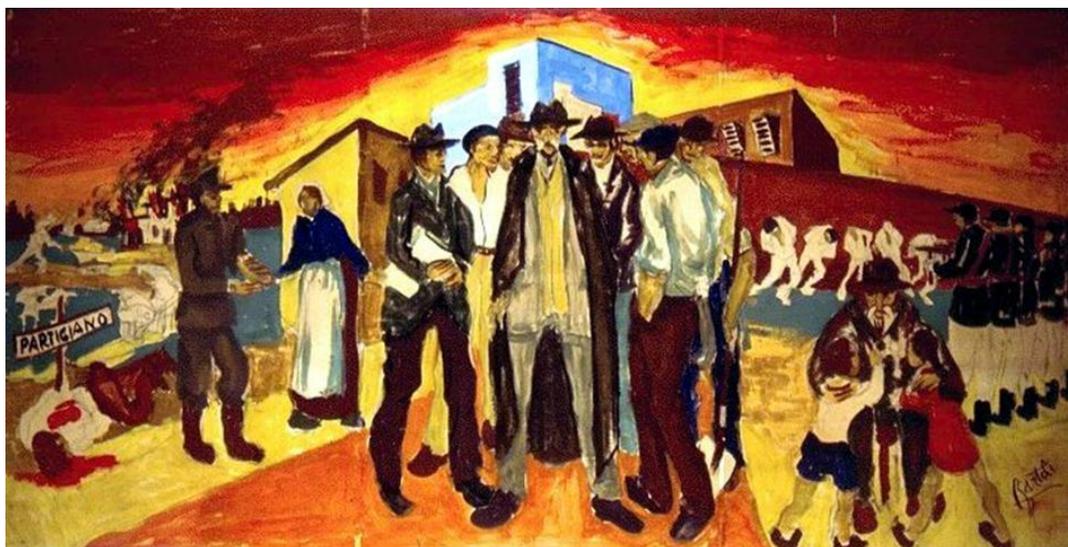
L'arte, nei vari approcci, ha dato un importante contributo all'antifascismo ed alla Resistenza, non solo attraverso la rappresentazione grafica e scultorea, ma anche con la interpretazione di veri ruoli, sia artistici che organizzativi.

Artisti quali Arnaldo Bartoli e Fernando Moscardini, dai loro studi nel Palazzo Ducale Gonzaga producevano e stampavano, clandestinamente e con grande rischio personale, materiali per l'attività partigiana, quali tesserini di riconoscimento e volantini. Furono essi stessi partigiani nella 77^a Brigata S.A.P. Fratelli Manfredi che operava nella pianura reggiana.

La pittura e la scultura hanno saputo rappresentare le vicende drammatiche di episodi di guerra e sopraffazione causate dalla tirannide nazifascista, sia i sentimenti e le emozioni che accompagnarono la lotta partigiana e, infine, la Liberazione. Artisti di alta scuola e professionalità e artisti "naive" hanno arricchito il nostro territorio dei loro contributi.

Il volume "Arte e Memoria" – Pittori e scultori che raccontano la Resistenza, a cura di ANPI Guastalla, riportato in bibliografia, propone una rassegna di opere e di artisti.

Senza nessuna intenzione di stendere un catalogo, possiamo, fra i tanti, ricordare alcuni artisti fra i più vicini alla nostra città ed alle nostre campagne ed alcune opere riferite a fatti della Resistenza a Guastalla.



Arnaldo Bartoli. L'opera rappresenta la fucilazione dei sette fratelli Cervi e di Quarto Camurri, cittadino guastallese. E' conservata nel Municipio di Guastalla

Fernando Moscardini.

Autoritratto

Fernando ha rappresentato raramente nelle sue opere le vicende della Resistenza, quasi a evidenziare la difficoltà del raccontare episodi dolorosi comune a lui come a tanti altri partigiani.

Si ricordano tre disegni, riportati al N. 37, che descrivono l'assalto dei partigiani alla caserma TODT insediata nell'edificio ex San Carlo (Piazza Garibaldi) nel corso del quale, ricorrendo ad un geniale espediente riuscirono ad entrare e, senza esercitare violenza, si appropriarono di tutto il materiale utile per la lotta.

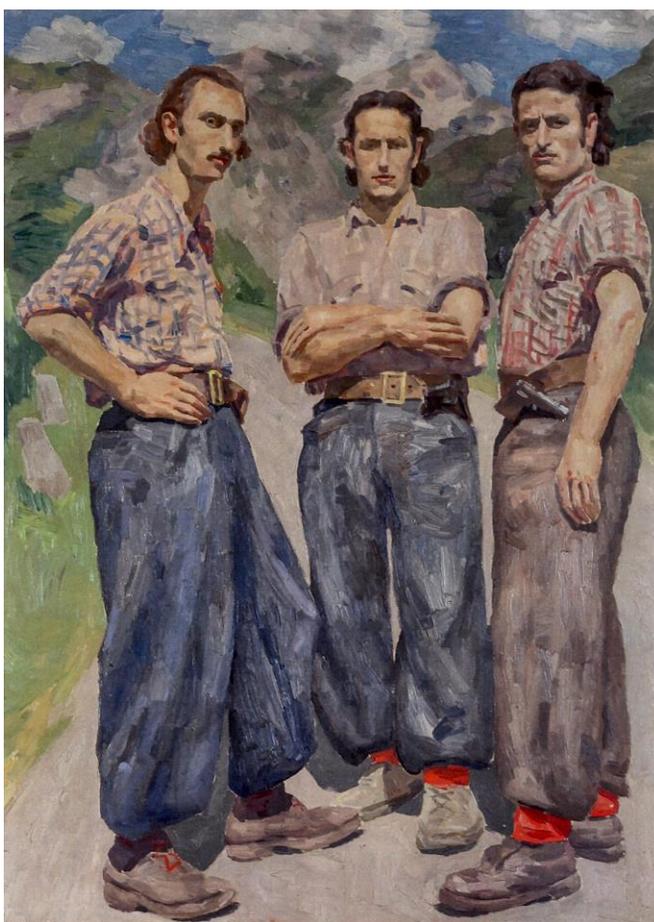


Giovanni Miglioli. Il dolore della guerra.

Giancarlo Franchi. Partigiano

Giancarlo era figlio di Rubens Franchi, ucciso negli ultimi giorni di lotta che precedettero la Liberazione.

L'opera esprime in modo vivido il dolore per la perdita della vita di un partigiano, come il padre Rubens.

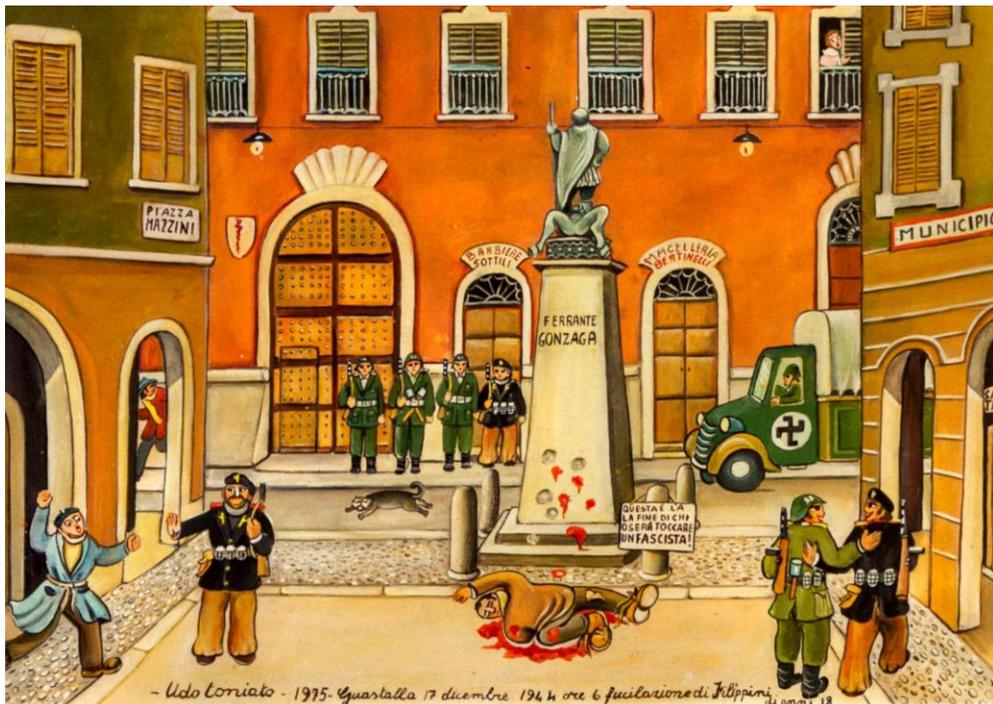


Ugo Celada, (da Virgilio di Cerese, Mantova). Partigiani. L'opera è conservata nel Municipio di Guastalla.



Mario Pavesi. Pietas, gesso. Le sue opere esprimono con intensità e al di fuori delle mode del momento, emozioni frutto di una costante ricerca artistica e personale, nel profondo dell'animo.

LA RESISTENZA ATTRAVERSO IL RACCONTO POPOLARE DEI PITTORI NAIFS GUASTALLESI



Udo Toniato. «Guastalla 17 dicembre 1944 ore 6 fucilazione di Filippini di anni 18». Piazza Mazzini, alle spalle della statua di Ferrante Gonzaga.



Udo Toniato. Guastalla 1943 settembre, il II° Genio Pontieri Piacenza deportati in Germania.

L'opera si riferisce alla cattura, da parte dei nazisti, dei militari del genio di stanza nell'oratorio San Carlo (che durante la guerra era usato come caserma). Nonostante il tentativo di molti cittadini guastallesi di facilitarne la fuga e di sottrarli ai campi di concentramento, la maggior parte di essi andò incontro al triste destino della deportazione.

La vicenda è raccontata nei volumi di A. Canovi e M. Fincardi «Guastalla in chiaroscuro», pag. 219, e «Guastalla in chiaroscuro», pag. 163 (riportati in bibliografia).

Questi militari italiani avevano stabilito un rapporto con i cittadini, come riportato nei due libri da vari testimoni dell'epoca. Anche la fame la faceva da padrona, in quegli anni...

Udo racconta: ... *con un tegamino chiedevo un poco di minestra. Loro non ne avevano neanche per loro, te ne davano due dita e andavo a casa che avevo quattro dita di minestra: mica tanto, ma loro se la cavavano dalla bocca proprio. E dopo son andati in Germania...* (hanno subito la deportazione).



Brenno Benatti. All'alba

L'opera descrive bene come poteva apparire nei tempi della Resistenza una casa di latitanza, dove i partigiani trovavano accoglienza, un rifugio sicuro ed amicizia: una normale casa colonica, ma Ma se si osserva bene, si nota come nel pagliaio i partigiani potevano dormire e nel granaio ci sono botole e ripostigli nei quali nascondere sé stessi e le armi.

Ovviamente, sia i partigiani che la famiglia che li ospitava, correvano un grande rischio, per i «rastrellamenti» e le perquisizioni dei nazifascisti e, non sono mancate, per le spiate di simpatizzanti del fascismo che denunciarono la presenza di queste case e delle organizzazioni della attività partigiana.